

Egli rincuora ciascuno

Le pagine della Sacra Scrittura sono intessute di gioia: sono, anzi, una sorta di monumentale inno alla gioia. Nell'Antico Testamento essa è il frutto della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, mentre nei Vangeli è il dono prezioso dallo Spirito del Signore Risorto. La gioia riempie il cuore dell'uomo che esulta (cfr. Ps 28,7), fremente, si dilata (cfr. Is 60, 5) e quindi prorompe in canti di gioia (cfr. Ps 126, 2). L'ascolto della Parola di Dio produce gioia, il culto la alimenta, l'obbedienza la scopre, il lavoro quotidiano la irrobustisce e la fede ne è l'arcana sorgente: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» dice Gesù a Tommaso. Il canto nuovo della Pasqua, l'Alleluia per la vittoria del Risorto sul peccato e sulla morte, che la Chiesa innalza dopo il lungo silenzio quaresimale, è il segno di tale gioia esultante. Il *risus paschalis* era, infatti, parte integrante della liturgia barocca in Germania; il predicatore, nel giorno di Pasqua, era inviato a suscitare il riso dei fedeli, affinché l'assemblea riecheggiasse di allegre risate. «E i discepoli gioirono al vedere il Signore» racconta l'evangelista Giovanni alla seconda apparizione di Gesù «la sera di quel giorno, il primo dopo il sabato». Nonostante la misera situazione nella quale essi si trovano, chiusi nel cenacolo «per timore dei giudei» in preda al dolore e allo sconforto, giunge loro la gioia. Si tratta dell'adempimento della promessa fatta dal Signore stesso ai suoi, nel suo ultimo discorso, prima della crocifissione: «Adesso siete tristi; ma io vi vedrò di nuovo, e i vostri cuori si rallegheranno con una gioia che nessuno potrà togliervi» (Gv 16, 21-22). Questa gioia, pertanto, è altra nel senso che ha la capacità di prevalere anche sulle sofferenze presenti. San Giovanni Crisostomo scrive nelle sue *Omellerie sul Vangelo di Giovanni* che il Risorto «rincuora ciascuno secondo lo stato d'animo [...] quindi, cancellato il dolore, parla della vittoria della croce, e questa è la pace». La gioia dei discepoli si configura allora come una nota ferma, l'Alleluia del cuore, che fra le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'uomo di ogni tempo, continua a diffondere la sua melodia celestiale. C. S. Lewis nella sua autobiografia intitolata, *Sorpreso dalla gioia: i primi anni della mia vita*, sostiene, appunto, che la vera gioia «è distinta sia dalla felicità che dal piacere», perché «il suo unico pregio consisteva nell'additarmi qualcosa di diverso e di esterno».

Don Flaminio Fonte